

NOVA MILANESE: Scuola serale di Via dei Biondi.

Riunioni per analizzare la condizione della donna nel sistema capitalistico
19 marzo 1972: LA PROCREAZIONE

La donna procrea, quella di mettere al mondo figli è di fatto la sua funzione principale: le donne immigrate del Sud a 24-26 anni hanno già 5 o 6 figli e la prospettiva di molti anni di fecondità ancora davanti, perciò devono abortire molto frequentemente nel tentativo di contenere il numero delle gravidanze; le donne del ceto medio e della borghesia invece fanno meno figli, però quei pochi vengono coltivati all'interno dell'idologia borghese (che pervade tutte le classi) come un prodotto personale, come prosecuzione della stirpe familiare, figli che devono quindi distinguersi dagli altri e ai quali dare tutto quello che il sistema ti permette di ottenere.

A diversi livelli quindi il tempo che si spende per la produzione completa di figli (gestazione, parto, allevamento, socializzazione) è tantissimo. Nella vita di una donna occupa il posto determinante. La psicologia femminile è talmente imbevuta del "mito della maternità" che una donna arriva a non vedersi realizzata se non produce figli.

Fare figli è un lavoro: richiede un grande dispendio di energie.

Da un lato il processo che si mette in atto consuma energie invisibili: l'organismo durante la gravidanza intraprende un processo di trasformazione assolutamente eccezionale, arriva in nove mesi a produrre un nuovo essere umano, a superare il trauma del parto e della gestazione e a ritrovare un nuovo equilibrio fisico.

Per altri aspetti il dispendio di energie è subito visibile: il tempo che la maternità prima e dopo il parto richiede (visite mediche, esami, cure, code per certificati, organizzazione della sussistenza del bambino) e poi l'allevamento vero e proprio che consiste nel portare il bambino all'età di 8 o 9 anni quando con i fratelli incomincia a cavarsela da solo.

La produzione di figli è produzione di forza lavoro per il sistema capitalistico. Questo è vero a tutti i livelli e per tutte le classi sociali: le donne della borghesia riproducono la classe imprenditoriale necessaria per la gestione del sistema produttivo, le donne proletarie producono mano d'opera (che venga utilizzata o meno) per il mercato del lavoro.

Questa produzione avviene però in un ambito privato, la famiglia, che si addossa tutti i costi che questo processo comporta, e che poi, data la struttura stessa della famiglia ricadono principalmente sulla donna/ La società delega alla famiglia un lavoro che è socialmente utile: la produzione e l'allevamento dei figli. Questa utilità è dimostrata dalla società stessa la quale in situazioni storiche diverse, quando ha bisogno di una qualità specifica di gioventù, se ne addossa parzialmente l'allevamento e l'educazione: capitalismo sviluppato (scuola dell'obbligo, scuola materna, asilo, asilo nido).

La maternità per la stragrande maggioranza delle donne è dolorosa, la gestazione e il parto possono arrecare danni permanenti al suo fisico, comunque sempre lo consumano.

Partorendo la donna diventa schiava dei figli in quanto diventa materialmente responsabile della loro sussistenza, essendo lei stessa economicamente dipendente da altri, questo significa che la sua schiavitù diventa ancora più grande.

POSSIAMO DIRE CHE IN REALTA' LE DONNE SONO CONTRO QUESTO TIPO DI MATERNITA', CHE NON ESISTE LA VISIONE DELLA MATERNITA' COME ATTO CREATIVO, UMANIZZATE, FELICE; QUESTA E' UNA VISIONE OPPRESSIVA CHE LA CULTURA DOMINANTE IMPONE ALLE DONNE E CHE LE CONFONDE RISPETTO ALLE LORO REALI ESIGENZE, CHE SONO: FARE MENO FIGLI O, A QUESTE CONDIZIONI, NON FARNE DEL TUTTO.

La procreazione viene usata contro le donne: le discrimina dal resto della popolazione più di quanto vengono discriminati i vecchi, i giovani, i bambini, le discrimina fin dalla nascita perchè sono destinate, prima di tutto, a fare figli.

Per razionalizzare questa produzione che impegna gran parte della loro vita, si è creato il "mito della maternità", della "dedizione" verso i figli e verso le altre persone alle quali la donna è vincolata da un legame di dipendenza affettiva ed economica.

La procreazione è usata contro la classe operaia: ogni singolo lavoratore è responsabile dei bambini, delle donne, dei vecchi della sua famiglia e questo lo incatena al posto di lavoro limitando fortemente le sue possibilità di azione.

La procreazione diventa così uno strumento indispensabile di ricatto sociale: le donne vivono nella prospettiva di fare figli, per questo devono sposarsi e quindi incanalare tutte le loro energie nella ricerca e nella conquista di un uomo, di una metà senza la quale non si sentono complete. La donna che non lo trova, viene derisa, la si chiama "zitella", lei stessa crede di non esistere come donna. La realtà è ben diversa: è l'uomo che ad una certa età vuole sposarsi, perchè ha bisogno di una donna che lavi, stiri, tenga in ordine la casa, gli dia dei figli e gli permetta di avere una vita sessuale ordinata.

I figli che la donna produce appartengono alla famiglia o meglio al marito. Essere donna vuol dire essere potenziali produttrici di bambini in cerca di un uomo al quale darli - il fatto biologico diventa strumento di oppressione, rende le donne dipendenti da un uomo e dalla società.

LA REALTA' DELLA CONDIZIONE FEMMINILE METTE IN EVIDENZA LE CONTRADDIZIONI DELLA PROCREAZIONE: NON FARE BAMBINI DIVENTA UNA SPONTANEA DIFESA, IL RIFIUTO DI QUESTO MODO DI FARE FIGLI.

Il concepimento dei figli avviene attraverso l'atto sessuale con l'uomo: la penetrazione del pene in vagina porta quasi automaticamente l'uomo all'orgasmo e quindi alla eiaculazione che inizia il processo procreativo. Scientificamente l'orgasmo viene definito come una improvvisa e velocissima decongestione vasale e la scomparsa di un ipertono muscolare che riguarda varie zone del corpo umano ma in particolare la zona pubica.

DURANTE QUESTO ATTO CHE COSA PROVA LA DONNA?

- Paura di rimanere incinta: tutta la sua attenzione è concentrata sul "come" evitare la gravidanza. Solitamente è l'uomo che deve "stare attento" e ritirarsi dalla vagina prima della eiaculazione. Questa pratica oltre ad essere psicologicamente dannosa (si interrompe un atto nel momento del massimo piacere) lascia la donna completamente in ba-

lia dell'uomo - la sua gravidanza dipenderà quindi dalla capacità e dalla voglia dell'uomo di ritirarsi in tempo.

Esistono poi altre pratiche contraccettive che per ora sono ancora privilegio di una ristretta minoranza di donne. Fino a pochi mesi fa era proibito in Italia propagandare tali pratiche - non era neppure consentita la divulgazione di materiale informativo.

Contraccettivi chimici come la "pillola" per essere efficaci devono essere introdotti nel corpo giornalmente, causando a volte degli scompensi nell'organismo e in casi particolari e più rari vere e proprie reazioni negative. Nonostante la propaganda semiufficiale (AIED) proponga ora la pillola per tutte le donne (salvo pochissime controindicazioni), un numero per ora ancora molto limitato di donne fa uso di questo contraccettivo. Il costo non è elevatissimo, ma è pur sempre una spesa mensile da aggiungere al bilancio familiare. Chi prende la "pillola" deve inoltre sottoporsi a visite mediche periodiche di controllo (ostacolo non indifferente per molte donne). Le donne più povere, quelle che ad un livello di sussistenza molto incerto aggiungono un fisico rovinato da gravidanze ed aborti molteplici, si trovano nella impossibilità fisica oltre che economica e culturale di usare questo contraccettivo. Gli altri tipi di contraccettivi in uso e che si trovano anche in commercio coprono solo in parte il rischio della gravidanza e non sono immuni da effetti nocivi. (Le creme spermicide, per esempio, se sono efficaci possono procurare serie infiammazioni all'apparato genitale femminile). Il metodo Ogino-Knaus (che si basa sull'utilizzo dei giorni non fecondi della donna) richiede un minuzioso conteggio che stabilisce che l'ovulazione avvenga il 14° giorno dopo l'inizio del ciclo mestruale. Anche questo metodo è stato però messo in discussione perchè si è scoperto che alcune donne hanno più di 1 ovulazione e quindi non ci sono garanzie sufficienti.

GRAVIDANZA E ABORTO RIMANGONO QUINDI SPETTRI SEMPRE PRESENTI NELLA VITA DI OGNI DONNA, DURANTE OGNI COITO.

- consapevolezza di far godere l'uomo: le donne sanno benissimo che questo atto è ciò che l'uomo più desidera di fare al mondo, quello per il quale ha sempre le donne in testa. Per questo si sentono importanti e desiderate da lui e sono tanto più contente di concedersi quanto più pensano di volergli bene. Tutte pensano comunque che si tratta di un atto obbligatorio al quale ci si deve sottoporre (anche se non se ne ha voglia) quando si è sposate.
- non provano nessun piacere sessuale, alcune provano piacere ma non l'orgasmo, spesso provano un vero disgusto sessuale, alcune provano perfino paura e dolore.

PERCHE' alle donne non piace fare all'amore?

(intanto quell'atto: la penetrazione, non è "fare all'amore", ma un piccolissimo particolare meccanico di quello che per la donna sarebbe fare all'amore: alle donne piace fare diverse cose con il corpo e con i sentimenti che comprendono uno sguardo o un abbraccio e che finiscono quando si ha voglia di fare altro: uscire, andare al cinema, mangiare, dormire...)

Il sesso femminile, il corrispondente del ^{femminile} pene é la clitoride.

La clitoride è il punto focale del piacere e se stimolata porta più

all'orgasmo.

La clitoride

velocemente all'orgasmo.

La clitoride che la bambina scopre assai presto e che da sola continua in gioventù a toccare per procurarsi piacere, non viene considerata nel modello di rapporto sessuale con l'uomo (che è come abbiamo visto un modello procreativo), viene sollecitata molto indirettamente e per poco tempo; l'orgasmo stesso della donna, il suo piacere, contano agli occhi dell'uomo e della donna stessa meno che niente, a volte però, il piacere della donna eccita l'uomo, gli dà un senso di sicurezza, in questi casi la donna finge di provare questo piacere.

C'è di più: la cultura religiosa, quella sessuale, quella psicoanalitica si sono messe in combutta per nascondere alla donna la sua sessualità clitoridea sicura e autonoma, hanno detto che è immatura, e peccaminosa: han detto che solo ^{dalla} penetrazione da parte del marito che ti mette in cinta una donna deve trarre piacere, e se così non è quella donna è meglio che si nasconda perchè non è normale.

Se le donne pensano all'età più bella, ai momenti di maggiore spontaneità e libertà, pensano a quel periodo in cui erano ragazze, avevano il fidanzato o un ragazzo, andare a letto era la cosa proibita, ci si baciava, abbracciava, toccava, in quel modo, anche per la ragazza c'era piacere sessuale, non c'era paura di rimanere in cinta, a volte, per qualcuna, c'era anche l'orgasmo.

Allora questa realtà della vita della donna suggerisce di cominciare e ricominciare a fare le cose che ci piacciono e non sono pericolose perchè non ci mettono incinta; senza, la preoccupazione di fare quello che vuole l'uomo; e poi quando proprio vorremo provare la penetrazione, se ci piacerà, lo faremo quelle volte che avremo potuto prendere delle precauzioni sicure e saremo tranquille di non rimanere incinta

Questo di imporre le nostre esigenze sessuali è un primo rapporto di sincerità e di giustizia che si può avere con gli uomini, ci toglie una grossa fetta di infelicità, ci dà coscienza di noi stesse, e di come il nostro punto di vista possa modificare pesantemente la cultura dominante.

Acquistare questa coscienza e questo potere è iniziare da parte delle donne un processo rivoluzionario.

Questa è una conclusione femminista, ancora soggettiva, del problema aperto che le donne si pongono e devono porsi, di come cioè si possa esigere che il piacere sessuale non voglia dire maternità forzata: contraccettivi sicuri e non dannosi alla salute (e la scienza del capitalismo avanzato potrebbe averli già prodotti), responsabilizzazione dell'uomo, coscienza che il piacere sessuale non coincide necessariamente con la penetrazione/procreazione sia per l'uomo che per la donna.

La realtà della vita delle donne che abbiamo discusso mostra allora che anche nella sfera sessuale la donna ha storicamente subito e subisce una oppressione costante. Quando si cerca di spiegare lo sfruttamento della forza lavoro femminile, l'uso arbitrario che il capitalismo ne fa, il lavoro domestico non pagato e riservato soltanto alle donne, .., bisogna risalire a tutta questa altra serie di oppressioni più o meno occulte che la donna subisce nella sfera privata, all'interno della famiglia, nel suo rapporto con il marito e con i figli, perchè sono queste, che la rendono sprovvista, incosciente delle sue materiali esigenze, massa di manovra di ogni dominazione.

RUOLO MATERNO ED OPPRESSIONE SESSUALE RISULTANO ALLORA ANELLI CENTRALI DI UNO SFRUTTAMENTO COMPLESSO CHE SI ATTUA A DIVERSI LIVELLI.

Comprendere l'oppressione femminile, vuole dire comprendere anche il perchè della specificità dello sfruttamento della donna, ed avere così in mano gli strumenti per analizzare e colpire il funzionamento intiero della struttura del sistema capitalistico.